

# Il Figlio Salvatore

**Antonio Ducay**

*Cantagalli, Siena 2014, 182 pp.*

È facile trovare in commercio ottimi trattati di cristologia, in generale opere ampie che sembrano più adatte alla consultazione che allo studio sistematico e che suppongono una cultura filosofica e teologica non banale. Chi non abbia tali presupposti potrà accostarsi ad opere di spiritualità, ma troverà con difficoltà libri che possano aiutarlo ad acquisire una formazione teologica semplice ma sistematica.

Il piccolo libro di Antonio Ducay appena pubblicato, *Il Figlio Salvatore*, è pensato proprio per questa utenza: cristiani che «sentono il bisogno di conoscere meglio la propria fede» (p. 7) e magari non dispongono «di molto tempo da dedicare alla propria formazione» (p. 8). Si tratta di un breve trattato di cristologia, con i contenuti di un manuale ma presentati con un linguaggio accessibile a qualsiasi lettore. Il libro è strutturato in sei capitoli che presentano nell'ordine (1) la vita di Gesù, (2) la cristologia neotestamentaria, (3) la storia del dogma, (4) le questioni cristologiche sistematiche, (5) la soteriologia e (6) i benefici della salvezza.

Nel primo capitolo l'A. omette la sezione di cristologia fondamentale – con la tradizionale esposizione delle ricerche sul Gesù storico – e presuppone con semplicità la sostanziale autenticità del dato evangelico. La predicazione di Gesù viene inquadrata entro la categoria del “regno di Dio” e la sua vita, particolarmente la sua Passione e morte, viene presentata in un'adeguata cornice storica.

Nel secondo capitolo (che si apre con un singolare riferimento ad un film di Benigni) viene introdotto il problema della preesistenza del Nazareno – con ampio commento all'inno di Fil 2 – e vengono presentati i principali testi che fanno riferimento alla divinità di Cristo, con particolare attenzione al Prologo di san Giovanni. Felicemente, il *Logos* giovanneo viene presentato non tanto nell'alveo della filosofia greca, quanto piuttosto all'interno della riflessione veterotestamentaria (p. 59); pregevole anche il riferimento *en passant* alla questione sul divenire del Verbo (p. 60 con ripresa nella sezione sistematica a p. 105). Segue la trattazione dei principali titoli cristologici e

la riflessione sul rapporto tra preesistenza e ruolo creativo del *Logos* attraverso gli inni di Col 1 ed Ef 1.

La sezione storica – il terzo capitolo – colpisce per la sua sinteticità ed accuratezza: anche quando l'A. riduce le questioni a poche righe non rinuncia mai a quella precisione che accontenta l'occhio del lettore più esperto. Dopo un breve cenno all'«ellenizzazione» del messaggio cristiano (l'A. precisa che tale adattamento, «peraltro necessario», si è attuato evitando che «potesse nuocere alla genuinità del messaggio cristiano», p. 76), vengono presentate nell'ordine la crisi ariana (pp. 78 ss.), le questioni sull'unità della persona di Cristo (da Apollinare a Calcedonia passando attraverso Nestorio e il monofisismo, pp. 80 ss.) e, in rapidissima sintesi, le polemiche postcalcedoniane sull'unità della volontà in Cristo. Uno spazio relativamente ampio viene dedicato alla questione iconoclasta (un paio di pagine, ma per un argomento sovente omesso nei manuali dogmatici), alla quale segue una pregevole sintesi della soteriologia (pp. 92 ss.) dai Padri greci e latini fino a Lutero. Chiude questo capitolo una rapida presentazione della cristologia di fronte alla «sfida della modernità» (pp. 100 ss.) con alcuni riferimenti al Concilio Vaticano II.

È sicuramente nel capitolo seguente, quello dedicato alle questioni cristologiche sistematiche, che l'A. mette tutto il suo impegno e la sua esperienza di docenza per giungere alla massima semplicità; per questo ricorre a metafore che talora possono lasciare perplessi perché non sempre precisissime (il sogno a p. 107, il cane a p. 109, la “personalizzazione” della scrivania del computer a p. 111), ma che indubbiamente raggiungono lo scopo. A livello di contenuti, l'A. presenta l'unione ipostatica, le sue conseguenze, il concepimento verginale, la conoscenza e la personalità di Cristo. Vengono affrontate anche le questioni più delicate, come ad esempio il problema dell'atto d'essere della persona umana di Cristo (p. 105), la sua visione beatifica (p. 117), la fede e la speranza di Cristo (p. 120), la libertà a fronte dell'impeccabilità (p. 123), ecc.

L'A. propende per una cristologia piuttosto alta, dove l'Incarnazione viene vista come innalzamento della natura assunta piuttosto che abbassamento della Persona divina (pp. 108-110); anche per la conoscenza di Cristo si afferma la scienza di visione (con la felice puntualizzazione di p. 117 e la distinzione terminologica rispetto alla visione beatifica) e la presenza di una scienza infusa ma non assoluta, per cui esiste in Cristo una vera e propria scienza acquisita («Gesù ha imparato con l'esperienza umana normale, con l'insegnamento dei genitori e dei maestri, della sacra Scrittura, eccetera», p. 118); parimenti, in Cristo non vi è in senso proprio né fede né speranza, ma soltanto alcune loro «dimensioni» (p. 120).

Il capitolo V, che presenta l'opera salvifica di Cristo, si apre con una trattazione piuttosto delicata e forse leggermente oscura del disegno creativo e redentivo da Adamo a Cristo (pp. 125-132), alla quale segue la presentazione della terminologia soteriologica. Il resto del capitolo è strutturato secondo i misteri della vita di Cristo, in

particolare la sua Passione, morte, discesa agli inferi, Risurrezione e dono dello Spirito Santo. La sezione che tratta della Passione diventa l'opportunità per affrontare il cuore della soteriologia, in un distillato preciso ed arioso del dato tradizionale, lontano dalle esagerazioni di sapore luterano. L'iniziativa del Padre («introdurre il suo amore nella storia umana», p. 139) trova risposta nel sacrificio del Figlio («questo amore del Padre s'incarna storicamente nel sacrificio del Figlio», p. 141): ottima sintesi che non si sente autorizzata a distruggere il dato trinitario (l'unità della natura divina) per enfatizzare il valore del sacrificio redentivo. È interessante anche il paragrafo sulla morte e discesa agli inferi, argomento talora trascurato o affrontato in maniera eccessivamente allegorica nelle trattazioni più ampie, mentre il paragrafo sulla Risurrezione non disdegna un linguaggio semplice che indugia anche su ciò che al lettore più esperto sembra un'ovvietà: la differenza tra la risurrezione di Cristo e quella dei tanti morti risuscitati da Cristo stesso nel Vangelo. Chiude il capitolo una brevissima trattazione sui titoli cristologici di sacerdote, re e profeta.

Il VI ed ultimo capitolo sembra sottratto ad un trattato di antropologia teologica e presenta gli effetti nel cristiano della redenzione, come la liberazione dal peccato, la giustificazione, l'incorporazione nella Chiesa, la divinizzazione. In un'ottica didattica, può essere un buon modo per chiudere il corso con qualche lezione in cui il dato cristologico si declina in quella che può essere l'esperienza vissuta dal lettore.

Anche negli ultimi due capitoli sono presenti metafore accattivanti che possono sconcertare il lettore più ingessato, come quando si spiega la *propiziazione* dicendo che è come «se il Signore Gesù avesse aperto in favore dell'umanità un conto bancario per un importo infinito» (p. 143). Il libro si chiude con un riferimento ai cristiani quali «corredentori» (p. 178), piccolo omaggio a san José María Escrivá.

Al termine della lettura ci si può domandare se il libro raggiunga veramente lo scopo che l'A. si propone. Oggettivamente si tratta di un libro semplice, godibile, che non solo può essere letto da chiunque – anche da chi non abbia alcun retroterra filosofico e possieda una formazione biblica davvero minima –, ma può essere anche letto con gusto. Le questioni classiche del trattato non sono eluse e, contrariamente a quanto avviene in tanti manuali, la soteriologia viene presentata con una certa ampiezza. Il tutto con lo sforzo ammirabile di mantenersi entro un numero di pagine davvero limitato. L'A. dichiara che il libro può servire «per un corso di 12 o 15 lezioni» (p. 9); sicuramente un corso per laici, perché quest'opera pare davvero troppo elementare per un corso in una Facoltà Teologica, dove la pregressa formazione filosofica e scritturistica renderebbero una buona parte dei contenuti già nota o eccessivamente semplificata. Ciononostante, anche il lettore esperto può trovare una certa utilità da una lettura veloce e in totale rilassatezza, che può far riaffiorare tante nozioni magari dimenticate e suggerire qualche prospettiva originale.

Per agevolare la lettura rapida, l'A. ha preferito omettere qualsiasi riferimento bi-

bliografico in nota, limitandosi ad una generica bibliografia finale e a qualche rarissima referenza nel corso del testo. È una scelta coraggiosa che effettivamente rende la lettura scorrevole, anche se forse quel minimo di indicazioni bibliografiche all'inizio o alla fine di ogni singolo capitolo avrebbe incoraggiato il lettore in cerca di approfondimenti specifici. Sarebbe stato apprezzabile, infine, un breve capitolo conclusivo, giusto per premiare il lettore che abbia fatto la fatica di giungere all'ultima pagina con il gusto di un finale più trionfale.

**Andrea Villafiorita**